

che si veniva inaugurando a Firenze ad opera del Poliziano.

Procaccioli documenta inoltre che la dipendenza dai predecessori, massiccia per tutto il *Comento*, è però mascherata nei primi canti dell'*Inferno*, che infinitamente più degli altri sono stati sottoposti ad una rielaborazione profonda, mentre in seguito il procedimento si fa più accumulativo, quasi una raccolta di materiali accostati e non bene amalgamati, o meglio «un sistema di note formalmente irrilevanti, giustificate solo, *hic et nunc*, dalle sollecitazioni del testo» (p. 206). Lo studioso attribuisce il fenomeno, in sostanza, al fatto che i grandi temi generali erano stati trattati all'inizio, e anche al passaggio dai corsi universitari al libro; non è da trascurare l'ipotesi, tuttavia, che una qualche importanza l'avesse anche la fretta nella stesura di un'opera che, sia pure preparata a lungo negli anni precedenti, fu però allestita fra il 1480 e il 1481.

Pochi sono gli inconvenienti del volume; il principale pare la decisione di citare il testo landiniano dandone un'edizione diplomatica quanto mai fastidiosa e di cui non si capisce l'utilità; qualche svista, come l'attribuzione a Virgilio del verso «Tolle moras: semper nocuit differre paratis» (p. 229) o, nella stessa pagina, l'adesione implicita ma chiara al Landino che assegna Mosca Lamberti al casato degli Uberti, sono minuzie imparagonabili ai risultati che il libro esibisce.

EDOARDO FUMAGALLI

«The Journal of Medieval Latin. A Publication of the North American Association of Medieval Latin», vol. 1 (1991), Brepols, Turnhout 1991. Un vol. di pp. VI-213.

Un nuovo periodico arriva benvenuto a collocarsi nel campo del medioevo latino: settore che negli ultimi anni sta attirando largamente l'attenzione degli studiosi. L'intento degli editori si collega alla speranza che, nei paesi di lingua inglese, gli studi mediolatini in un prossimo futuro siano riconosciuti come materia autonoma e importante, «as has long been the case on the European continent». Forse in Europa una reale tradizione in merito è rappresentata quasi solo dalla tedesca 'lateinische Philologie des Mittelalters'. Per quanto riguarda l'Italia fino alla seconda guerra mondiale è indicativa l'avanzata fatica, con gravi interruzioni, di «Studi medievali»: pubblicati dal 1904 al 1912/1913, dal

1928 al 1952, poi dal 1960. Da qualche decennio il panorama si è invece vivacizzato. Nel 1958 nasce «Italia medioevale e umanistica», e con essa si sviluppa la giovanissima filologia medioevale e umanistica: l'articolazione della disciplina, tutta italiana, risponde alle particolari vicende dell'Umanesimo da noi, fra Tre e Quattrocento, che cronologicamente è parallelo ancora a 'late Middle Ages' dei paesi anglosassoni. Infine, solo dal 1980, molla di propulsione e insieme specchio della crescita, nell'area specificamente mediolatina, l'Italia può vantare la fortissima iniziativa di «Medioevo latino».

Il nuovo «Journal», diretto da Michael W. Herren (editor) e da C.J. McDonough (review editor), si propone di pubblicare articoli riguardanti ogni aspetto della ricerca scientifica conducibile su testi mediolatini: «1) discovering and identifying a work in manuscript(s); 2) editing and translating the work; 3) explaining the work's linguistic difficulties; 4) interpreting the work (historically, sociologically, literarily — as you will)» (p. V). Il volume contiene articoli e recensioni.

Jan M. Ziolkowski, *Eupolemius* (pp. 1-45), discute il genere letterario di questo poemetto epico del sec. XI² o XII, composto da un autore probabilmente tedesco, tradito da due codici, che narra in 1463 esametri la battaglia tra il male e il Messia ovvero tra potere delle tenebre e luce; ne è quindi fornita una traduzione integrale.

Dag Norberg, *Dyname Patrice de Marseilles* (pp. 46-51), studia le due lettere superstiti, retoricamente eleganti, di Dinamo, prefetto di Marsiglia verso la fine del VI secolo.

Haijo J. Westra, *Literarcy, Orality and Medieval Patronage: A Phenomenological Outline* (pp. 52-59), rileva che «one result of medieval modes of patronage was mediation between oral and textual literary activity, because it provided the reward for oral recitation and it was the *sine qua non* of textualized literary production»; accenna alle differenze fra «an oral and a literate society»; allega esempi di interazione fra cultura orale e cultura scritta.

A.G. Rigg, *Henry of Huntingdon's Metrical Experiments* (pp. 60-72), esamina l'opera di Henry, attivo ca. 1125-40, e ne analizza le poesie metriche negli *Epigrammi*, le poesie metriche e ritmiche nell'*Historia*, la traduzione latina del poema antico inglese sulla *Bataglia di Brunanburh*.

Michael D. Reeve, *The Transmission of the «Historia Regum Britanniae»* (pp. 73-117), con la sua magistrale competenza, presenta e valuta la tradizione manoscritta

dell'opera di Geoffrey of Monmouth, di cui sopravvivono oltre 200 testimoni.

Michael W. Herren, *The «De imagine Tetrici» of Walafrid Strabo: Edition and Translation* (pp. 118-139), dà l'edizione critica e traduzione del poemetto, basandosi sull'unico codice esistente, della seconda metà del sec. IX.

Vivien Law e James P. Carley, *Grammar and Arithmetic in Two Thirteenth-Century English Monastic Collections: Cambridge, Sidney Sussex College, MS 75 and Oxford, Bodleian Library, MS Bodley 186 (S.C. 2088)* con *Appendix* di Julia C. Crick (pp. 140-167), descrivono due manoscritti affini, miscellanee di contenuto grammaticale, aritmetico e storico, con testi rari o unici, e ne ricostruiscono origine e vicende.

Peter Dronke, *The Symbolic Cities of Hildegard of Bingen* (pp. 168-183), è dedicato al simbolismo della Gerusalemme celeste, descritta da Hildegarda in una delle sue opere giovanili, il lirico *Ordo virtutum*, composto prima del 1151.

La rivista fa largo spazio alle recensioni, sei (pp. 185-206), delle quali tre, secondo l'indicazione programmatica esposta nella Premessa, discutono edizioni di testi latini.

MIRELLA FERRARI

PAOLO CAMMAROSANO, *Italia Medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze 1991. Un vol. di pp. 389.

L'autore si prefigge di fornire «una visione sintetica ma articolata delle fonti scritte medievali prodotte in Italia» (p. 9). Infatti egli descrive non tanto la struttura di questo o quel documento ma il paesaggio delle fonti nel loro complesso. L'esposizione segue un ordine cronologico non disgiunto dall'attenzione al fattore geografico, nel tentativo di porre in evidenza i caratteri specifici della documentazione di ogni singola regione. Il che ben risponde alle esigenze dei destinatari di questo manuale, che, sempre a detta dell'autore, sono coloro i quali «si impegnano a svolgere un'analisi storica di ambito medievale con riferimento a un territorio definito» (*ibid.*). Si potrebbe parlare di un manuale di metodologia della ricerca storica 'locale', senza per questo annettere a tale connotazione una valenza negativa. Cammarosano infatti supera implicitamente la distinzione tra Storia e storia locale proponendo un modo di fare storia costituzionalmente legato alla dimensione geografica. Per questo egli cerca di fornire anche ai ricercatori non

professionisti un corredo di conoscenze in grado di garantire la maggiore 'scientificità' possibile al loro lavoro.

Il volume si divide in quattro capitoli. Il primo esamina le fonti altomedioevali come espressione dell'egemonia della tradizione ecclesiastica nell'uso della scrittura e nella conservazione dei documenti. La riorganizzazione politica dell'Italia nei secoli XII-XV e la fioritura di nuovi centri di produzione documentaria pubblica nelle città occupa il secondo capitolo. Il terzo tratta invece delle fonti relative a comunità e corporazioni nonché delle scritture della Chiesa nel pieno e basso medio evo, con un attento esame della natura della documentazione che si articola in quattro paragrafi dedicati rispettivamente alla Sede apostolica, alle chiese secolari, agli ordini religiosi, e, infine, a confraternite ed ospedali. Nel quarto capitolo l'autore analizza la progressiva affermazione del notariato quale categoria di professionisti laici dediti alla produzione e conservazione di documenti. Ma più in generale i secoli centrali del medio evo sono contraddistinti dalla crescente familiarità del laicato con la scrittura e dall'uso personale, non mediato né dai notai né dagli ecclesiastici che soprattutto il mondo nobiliare ne fece. Chiude il capitolo un paragrafo sulla produzione storiografica dei laici fiorita nei Comuni cittadini a partire dal XIII secolo.

Ogni capitolo comprende una parte espositiva, nella quale vengono presi in esame i riverberi dei mutamenti istituzionali sulla struttura e sulla geografia delle fonti. Agevolano la comprensione del testo i molti esempi tratti dalle diverse tipologie documentarie e le illustrazioni, che riproducono — tra le altre cose — documenti originali e alcune pagine dei principali repertori di fonti e bibliografia. A ciascun capitolo seguono ricche ed esaurienti note bibliografiche, che rappresentano la parte più utile dell'intero volume. In esse vengono indicati tutti i più importanti strumenti della ricerca medievistica.

L'*Italia medievale* di Cammarosano è essenzialmente uno strumento didattico e si rivela sicuramente utile poiché soccorre validamente soprattutto gli studenti — e sono purtroppo la maggioranza! — che nel corso degli studi universitari non hanno maturato personali esperienze di ricerca ma hanno piuttosto assimilato i risultati di quelle altrui. Questo libro li aiuta senz'altro a destreggiarsi con maggiore agio tra le migliaia di volumi delle nostre biblioteche. Proprio tra quegli scaffali andrebbe impiegato nel corso di visite guidate per aspiranti storici.

NICOLANGELO D'ACUNTO